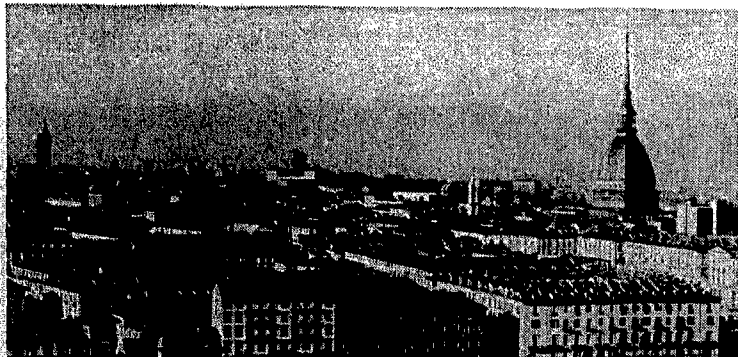
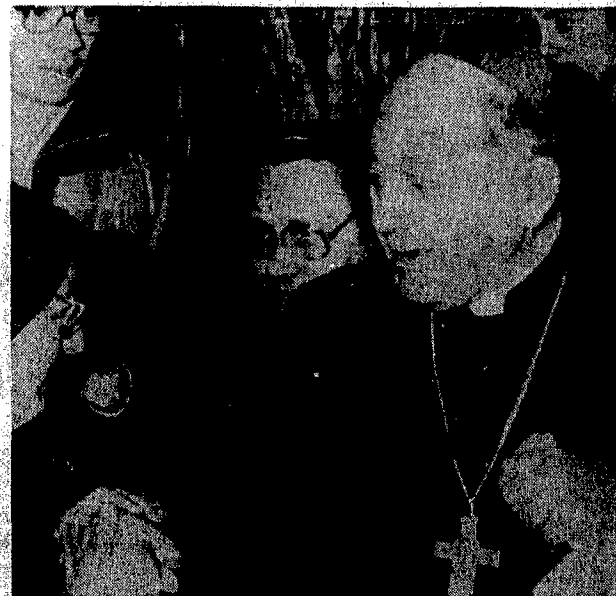


Il cardinale Ballestrero (nella foto a destra) arcivescovo di Torino dal 1977. A sostituirlo è stato nominato monsignor Giovanni Saldarini (foto in basso)



Il Papa ha accolto le dimissioni di Anastasio Ballestrero arcivescovo di Torino

Dopo 12 anni il congedo con fedeli e cronisti. Lo sostituirà Giovanni Saldarini



Ha voluto la verità sul mistero della Sindone

Anastasio Ballestrero ha dato l'annuncio a mezzogiorno in punto, durante un incontro di preghiera nel santuario della Consolata: «Il Santo Padre ha accolto le mie dimissioni. Avete un nuovo vescovo, è Giovanni Saldarini. Lo conosco molto poco, ma vi dico: vogliategli bene». Era commosso, gli occhi gli si sono inumiditi: «Ma ricordatevi - ha aggiunto - gli uomini passano, Cristo no».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Aveva chiesto di lasciare la responsabilità del governo della diocesi, assunta nel 1977. Sempre attivo e riservato, questa volta, rivolgendosi nella chiesa ai vicari episcopali, ai fedeli e a un gruppo di cronisti, il cardinale Ballestrero è stato un po' meno parco di parole. Ha raccontato che aveva scritto la lettera di dimissioni al pontefice il 24 giugno dell'anno scorso, pochi mesi prima di toccare nella soglia dei 75 anni (è nato a Genova il 3 ottobre 1913) che da Paolo VI era stata fissata come limite per lo svolgimento della funzione episcopale. E ha voluto esprimere un'opinione: «Sono profondamente convinto della saggezza di quella regola». Si dice cosa abbia previsto di ritirarsi in convento, ma per ora continua a reggere la diocesi come amministratore apostolico.

Ballestrero era entrato a 15 anni nell'ordine dei Carmelitani scalzi diventandone poi, nel '55, preposito generale, e con quell'incarico

fece completare altri passi avanti alla sua concezione di una Chiesa che è «comunità e comunione», capace di una feconda «cosmosi» tra tutte le sue componenti; una Chiesa senza «arroganze» che deve sapersi porre permanentemente in un atteggiamento di servizio nei confronti della società e delle sue fasce più bisognose. Certi suoi pronunciamenti furono interpretati come un sostegno all'Azione cattolica, in occasione delle aspre polemiche con Comunione e liberazione.

Le posizioni di Ballestrero appaiono più fortemente marcate nel convegno del 1986 su la «Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione»: la predicazione e l'azione del cardinale indicano una Chiesa che, nel rispetto dei diversi valori che la compongono, deve proporre di servire meglio la società civile, di coglierne i bisogni più profondi. Il fondamento della Chiesa, sostiene in sostanza Ballestrero, è nella dottrina di Cristo, il Cristo che conserva intera la sua divinità, ma è venuto sulla terra per incarnarsi negli uomini, tra gli uomini. Nelle pastorali del porporato riemerge sempre un'ansia che sembra essersi fatta a mano a mano più profonda: la città che cresce, la città della produzione, la città del consumismo non dimentichi mai i valori spirituali e morali, non dimentichi

chi il dovere della solidarietà, dell'aiuto ai bisognosi, agli emarginati.

Durante le celebrazioni di San Giovanni Bosco che l'anno scorso avevano riportato a Torino papa Giovanni Paolo II e che si sono concluse proprio ieri con una solenne cerimonia a Maria Ausiliatrice, il capo della diocesi subalpina sottolinea significativamente l'esperienza dei «santi sociali» che hanno «raccolto» i giovani nel nome di Cristo e li hanno «serviti» nei loro problemi, il lavoro, il mestiere, la casa.

Quattro mesi fa, il cardinale Ballestrero, come «custode» della Sindone, che proprio lui aveva fatto sottoporre a esami col carbonio 14 per datarla, si era trovato nella scomoda situazione di ridimensionare un mito secolare: gli esami avevano stabilito che il «sacro sudario» nel quale secondo la tradizione era stato avvolto il corpo di Cristo andava fatto risalire a un'epoca compresa tra il 1260 e il 1380. E l'arcivescovo di Torino si era espresso così: «La Sindone è e rimane una sacra icona del volto di Cristo... Il discorso della scienza vada per la sua strada; ed è chiarissimo che esse è tutt'altro che esassivo rispetto al testo, sindonico. Il problema attuale è dare alla Sindone un sistema di conservazione che ne garantisca il massimo di sicurezza possibile».



Giovanni Saldarini il neovescovo di Torino

TORINO. La nomina di Giovanni Saldarini a vescovo di Torino è giunta a sorpresa perché le previsioni davano per favorito il titolare della diocesi di Carpi, Alessandro Maggiolini, considerato vicino a Comunione e liberazione, che invece andrà a reggere la Curia di Como. Il successore di Ballestrero ha dovuto subire la curiosità dei cronisti. Monsignore, con che spirito andrà nella capitale della Fiat dopo le polemiche che hanno riguardato l'azienda degli Agnelli? «Ci andrò con lo spirito del mio cardinale», ha risposto brevemente monsignor Saldarini. Risposta apparsa abbastanza esauriente dal momento che il responsabile della pastorale del lavoro della Curia milanese, e come tale portavoce del cardinale Martini, aveva recentemente sostenuto, riferendosi alle vicende dell'Alfa-Lancia, che qualcosa non andava per il verso giusto nell'impero dell'auto.

Giovanni Saldarini è nato 64 anni fa a Cantù, in provincia di Como. Attualmente è vescovo ausiliare di Milano, e ha altri incarichi di rilievo: fa parte della commissione

dell'episcopato per la dottrina della fede e la catechesi, è canonico teologo maggiore metropolitano e prerettore dell'Istituto regionale lombardo della pastorale.

Dice la sua biografia, che ha studiato nel seminario della diocesi di Milano prendendo poi la licenza in teologia nella facoltà di Vercelli. Ha continuato gli studi a Roma dove ha ottenuto la licenza in Sacra scrittura presso il pontificio istituto biblico. Ordinato sacerdote il 31 maggio '47 nel capoluogo lombardo, è stato docente al Seminario maggiore e ha compiuto successivamente importanti esperienze pastorali: è stato parroco nel Comune di Carate in Brianza, quindi titolare della parrocchia di San Babila a Milano. È autore di parecchi libri. Il cardinale Martini lo ha nominato vescovo nel novembre dell'84.

Nel bilancio della sua attività spicca il contributo dato all'organizzazione e all'impostazione del convegno «Farsi prossimo», svoltosi nell'autunno del 1986, col quale la Chiesa milanese ha dato un ulteriore im-

pulso, e nuove motivazioni alla scelta dell'impegno sociale. Da quell'iniziativa è partita l'idea della scuola di preparazione all'attività sociale e politica, realizzata e giunta al secondo anno, che nei suoi programmi mette l'accento su temi come la scuola, l'assistenza, il sindacato, il volontariato.

Monsignor Saldarini aveva partecipato a Torino, nel giugno dello scorso anno, alla settimana di aggiornamento sul tema «I giovani e la parrocchia», organizzata ogni anno dal Centro di orientamento pastorale del clero. Nei suoi interventi aveva colpito l'insulto che chiamano alla Chiesa come educatrice di giovani, compito da assolvere in stretto collegamento col dovere della presenza nella società e con un forte incoraggiamento al valore della solidarietà. Una visione dei compiti della Chiesa che per alcuni aspetti sembra coincidere con quella del suo predecessore. Chi ritiene di contestarlo, lo definisce «un martiniano», «intransigente» sul terreno dottrinario, preoccupato di evitare accelerazioni troppo brusche nel processo di «aggiornamento».

□ P.G.B.

Libri
degli Editori Riuniti in offerta speciale ai vecchi e nuovi tesserati

Fino al 70% di sconto. Richiedi il listino nella tua sezione

